

GIOVANNI BATTISTA MONTINI - PAOLO VI E LA FAMIGLIA SALESIANA

SCOMMESSA SULLE RISORSE DELLA PEDAGOGIA SALESIANA

JOHN BAPTIST MONTINI - PAUL VI AND THE SALESIAN FAMILY.
CONFIDENCE IN THE RESOURCEFULNESS
OF SALESIAN PEDAGOGY

RACHELE LANFRANCHI¹

Premessa

La figura di Paolo VI chiude il percorso nel quale hanno trovato spazio altre due figure di papi: quella di papa Francesco e quella di Giovanni Paolo II, scandendo i tre numeri della *Rivista di Scienze dell'Educazione* del 2018. Si veda nel numero 1 *L'esperienza educativa di san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello. Rilettura alla luce della «Cultura dell'incontro» di papa Francesco* di Piera Ruffinatto; nel numero 2 *Educare "L'uomo spiritualmente maturo" (Giovanni Paolo II). Attualità e sfide* di Maria Spólnik; nel numero 3 il presente contributo. Un percorso a ritroso, che trova nella pedagogia salesiana ciò che accomuna i tre articoli, pur con coloriture e sottolineature diverse. Inoltre, è pura coincidenza o segno provvidenziale che il contributo su Paolo VI esca proprio a ridosso della sua canonizzazione avvenuta il 14 ottobre, durante la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale?* Non è det-

taglio da poco, perché Giovanni Battista Montini - Paolo VI, ha sempre avuto un'attenzione particolare al mondo giovanile, cogliendone i valori di cui è portatore insieme alle sue incertezze e fragilità. Si può sottolineare anche un'altra coincidenza: beatificazione e canonizzazione avvengono a conclusione (la beatificazione) e durante un Sinodo dei Vescovi, istituito da Paolo VI all'indomani del Concilio Vaticano II, come luogo per l'incontro dei Vescovi tra di loro, attorno e con il Sommo Pontefice, un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali valide universalmente.

Il presente contributo si avvale prevalentemente dei discorsi e degli scritti indirizzati da G.B. Montini-Paolo VI alla Famiglia Salesiana² rintracciabili nei *Discorsi e scritti milanesi* (4 volumi)³ e negli *Insegnamenti di Paolo VI*⁴ e raccolti, nella quasi totalità, da Gianni Caputa nel volume *Con le mani e il cuore di don Bosco... Discorsi di papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978)*⁵ senza per questo trascurare altre fonti. Inoltre la vicenda

di Arese, cioè il passaggio dall'Ente-Beccaria all'Ente-Salesiani troverà uno spazio privilegiato perché paradigmatico della predilezione dei giovani e dell'attenzione alle sfide educative da parte delle persone coinvolte e, al tempo stesso, mostra le potenzialità della pedagogia salesiana.

1. Stima e affetto per Don Bosco e i Salesiani

I Salesiani⁶, o meglio, la Famiglia Salesiana, non sono gli unici a ricevere stima ed affetto da G. B. Montini-Paolo VI, anche se, come si vedrà, ci sono motivi più che plausibili per giustificare tale atteggiamento. Infatti egli - grazie al clima familiare, culturale, pastorale in cui visse, all'apertura e profondità intellettuale e a seri studi - seppe cogliere le istanze della modernità e in particolare gli appelli del mondo giovanile.⁷

Per questo mise a frutto ogni occasione di dialogo e confronto con Congregazioni e Istituti religiosi, che si dedicano all'educazione dei giovani.⁸

1.1. Una pagina autobiografica

Si è appena detto che ci sono motivi più che plausibili per giustificare la stima e l'affetto che G. B. Montini-Paolo VI dimostrò nei confronti della Famiglia Salesiana. È lui stesso che, nell'udienza del 20 dicembre 1971 concessa ai membri del Capitolo Generale Speciale XX dei Salesiani, racconta in tono confidenziale alcuni particolari di quand'era bambino, giovane sacerdote, vescovo di Milano. Memorie, incontri, relazioni che danno ragione della simpatia e della stima di Montini-Paolo VI per la Fa-

miglia Salesiana. Si tratta realmente di una pagina autobiografica, non riportata interamente ne *Gli insegnamenti di Paolo VI*, ma fedelmente trascritta negli Atti del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani con alcune sottolineature di ilarità.

«Venerabili confratelli, figli di Don Bosco: a doppio titolo Noi vi potremmo parlare. [...] Il primo sarebbe quello personale: memorie, incontri, relazioni, ... obbligazioni che uniscono la mia persona, la mia memoria alla vostra famiglia spirituale. E l'altro è quello che ci viene dall'ufficio che la Provvidenza ci ha dato [...].

Non posso rinunciare, però, [...] ai ricordi che affiorano nella memoria pensando a Don Bosco, e con cui si potrebbe formare l'oggetto di una pagina - come dire? - autobiografica. Quando ho conosciuto Don Bosco? Non l'ho conosciuto personalmente, perché sono vecchio, sì, ma non tanto! (risata). Bambino ricordo che nello studio di mio padre, proprio di fronte alla sua scrivania, in un angolo, c'era un quadretto per vedere il quale da vicino noi bambini, ragazzi, montavamo su una sedia; ed era un ritratto di Don Bosco, che aveva scritto, sotto, queste parole, credo autografe: "In fine di vita si raccoglie il frutto delle opere buone". Quante volte, quante volte abbiamo visto questo quadretto e letto appunto la firma di questo che non era ancora né beato né santo, ma era già celebre e già conosciuto; e per di più conosciuto nell'ambiente della mia famiglia!

[...] E poi, e poi vennero le conoscenze personali su cui sorvolo, a cominciare

RIASSUNTO

Il contributo mette in evidenza la stima di Giovanni Battista Montini-Paolo VI per la Famiglia Salesiana e, in particolare, per la pedagogia di don Bosco. Cardinale a Milano insiste perché i Salesiani subentrino all'Ente-Beccaria di Arese (MI), il carcere minorile, nell'educazione di quei ragazzi che tutti chiamano "Barabitt", piccoli Barabba.

Da Papa, in più occasioni manifesta il suo apprezzamento per l'opera salesiana e incoraggia la Famiglia Salesiana ad una fedeltà creativa al

sistema pedagogico di don Bosco.

Parole chiave

Pedagogia salesiana, Famiglia Salesiana, Arese, spirito di famiglia, amorevolezza, scommessa.

SUMMARY

This article highlights the esteem that John Baptist Montini - Paul VI had for the Salesian Family, particularly Don Bosco's pedagogy.

As Cardinal in Milan, he insisted that the Salesians enter the juvenile prison "Beccaria di Arese" (MI) for the education of these boys whom everyone had nicked named "Bara-

da quella carissima di Don Cojazzi. Don Cojazzi [...] fece amicizia con un mio nipote. [...] Era un ragazzo pieno di vita, e chi non lo ha conosciuto non sa! insomma, non studiava niente (risata). Era esuberante di energie, di vivacità. Sua madre, ottima, santa donna, me lo affidò; io avevo qualche anno di più, ero appena prete. Occorreva farlo pensare un po', almeno per passare gli esami! (risata). Lo sforzo non fece onore né al maestro né all'allievo. [...] Non so, non so come avvenne che conobbe in una escursione Don Cojazzi. Da qui nacque niente meno che una vocazione salesiana. [...] Ma dobbiamo andare avanti, se no non la finiremmo più.

Qui rientrano incontri personali romani. Voi sapete che sono stato Assistente ecclesiastico del Circolo degli Universitari Romani. Chi era il mio predecessore? Era Don Munerati, [...]

grande giurista, molto conosciuto, veronese... benòn, benòn! (risata). Ma aveva anche lui le sue Regole, era un salesiano; e quello che gli premeva di più, ad un certo momento della sua assistenza al circolo di Roma - cosa che raccolgo da testimoni oculari e auricolari -, era di finire alle ore otto, perché alle ore otto e un quarto lui doveva essere a tavola (risata). Erano tempi tempestosi, come questi press'a poco; non c'era contestazione, ma insomma non si andava mai d'accordo... E una volta ebbe la felice idea, ma, ahimè, un po' ingenua, di dire: - Sentite, figlioli, finiamo! Guardate, andate da Benedetto (Benedetto era il sacrestano, un ometto tanto caro), portategli questo biglietto -. E scrisse: - Date ai portatori di questo biglietto due bottiglie di vino, perché finiamo facendo un brindisi alla nostra adunanza -. Partirono come frecce e

bitt”, young Barabba. On several occasions as Pope, he showed his appreciation for the Salesian work, encouraging the Salesian Family to creative fidelity to the pedagogical system of Don Bosco.

Key words

Salesian Pedagogy, Salesian Family, Arese, Family Spirit, loving kindness, wager.

RESUMEN

La aportación evidencia el aprecio de Giovanni Battista Montini-Pablo VI por la Familia Salesiana y, en particular, por la pedagogía de don Bosco. Cardenal en Milán, in-

siste para que los Salesianos se incorporen al Ente-Beccaria de Arese (MI), la cárcel de menores, en la educación de esos jóvenes que todos llaman “Barabitt”, pequeños Barrabás.

Como Papa, en muchas ocasiones manifiesta su aprecio por la obra salesiana y anima a la Familia Salesiana a una fidelidad creativa al sistema pedagógico de don Bosco.

Palabras clave

Pedagogía salesiana, Familia Salesiana, Arese, espíritu de familia, amabilidad, apuesta.

tornarono in un istante. Ma non tornò il biglietto, che rimase in tasca agli studenti (risata), i quali, di tanto in tanto, senza dir niente a Don Munerati, tornavano da Benedetto (risata), il quale in perfetta buona fede dava il vino. Arrivò un momento che Don Munerati se ne accorse e... “ma che cosa succede?” disse. E l’episodio finì.

Ma gli altri episodi non sono finiti, perché... perché ho avuto tante occasioni poi di incontrare vostri confratelli. [...] Accennerò a uno degli ultimi incontri di cui ho scolpita nell’animo, ancora, la commozione, la gioia, nel quartiere famoso, più celebre, più misero di Manila... come si chiama, Tondo? sì Tondo! Feci una visita proprio passando fra casupole su pantano, i Salesiani erano là. E mi ricordo che uno parlò; parlava naturalmente nella sua lingua, poi fu tradotto. Io rimasi estremamente colpito di questa dedizione

così eroica e così efficace e così sapiente, data proprio ad un livello di cui sarebbe difficile trovarne un altro inferiore. Onore a voi, quindi, carissimi confratelli e carissimi figli di Don Bosco! [...] Sono stato anche vescovo di Milano e so qualche cosa di voi, no?». ⁹ Alla luce di questa pagina autobiografica si comprende la richiesta che Montini, arcivescovo di Milano, osò rivolgere nel 1955 all’allora Rettor Maggiore dei Salesiani, don Renato Ziggotti, ¹⁰ perché i Salesiani prendessero “la direzione e la cura della Casa di rieducazione per minorenni traviati ad Arese” (MI).

2. Arese: un atto di scommessa e di fiducia nelle risorse della pedagogia salesiana

Il Centro Salesiano «San Domenico Savio» di Arese (MI) - ex Beccaria - già a dieci anni dalla sua apertura

(29.09.1955) era noto in Italia, Europa e in altre parti del mondo¹¹ per le sue aule scolastiche ampie e luminose, i suoi laboratori, la formazione professionale, il centro culturale, la palestra, la piscina, i cortili, la chiesa, il Centro psicopedagogico e di orientamento scolastico e professionale, ma soprattutto per il clima di famiglia, di serenità e di impegno in cui vivono i ragazzi. Agli inizi, però, le cose erano ben diverse.

2.1. Accorati appelli da più parti

Il salesiano don Francesco Beniamino Della Torre¹², primo Direttore della casa di Arese, racconta come sia nata, evoluta e involuta l'opera di Arese quando ci si rivolse ai Salesiani: «Come sia nata l'opera di Arese, dopo l'elezione al pontificato di Paolo VI, ormai è noto. Fu l'Arcivescovo Mons. G. B. Montini a raccogliere l'accorato appello del prefetto Alberto Liuti e del suo commissario Bruno Setti circa una sistemazione definitiva della casa di Arese. Nel 1906 vi era sorta un'Opera Pia per la rieducazione della gioventù traviata e pericolante (maschile e femminile). Dopo un periodo glorioso che abbraccia gli anni 1921-1937, l'opera a mano a mano decadde per l'incompetenza dei dirigenti e la generale impreparazione degli addetti ai giovani: il quadro del numeroso personale, alla luce dei fatti – copiosamente documentati – era del tutto deficiente e si pensava col numero di istituti di supplire alle qualità degli educatori. [...] È però certo che in Arese l'Ente gestore non poteva contare su molti educatori: la sede dell'opera era stata trasferita per ovvi

motivi di funzionalità nella Metropoli, di fronte al carcere cittadino, malgrado che il Beccaria abbia avuto i natali a Milano e l'Ente ne avesse il glorioso nome! “*Dei delitti e delle pene*” è un volumetto che non ho trovato nella biblioteca e nell'archivio della casa all'atto del passaggio amministrativo: Ente Salesiani. E il busto di bronzo del celebre giurista, accusava vari ematomi e un foro all'occipite, espressioni tutte di gratitudine dei ricoverati per il titolare della loro amabile residenza. Una notte un minore, irritato dal suo cipiglio e per quel tanto di triste che il busto di bronzo gli rammentava, aiutato da un compagno, lo spodestò malamente dal suo piedestallo di gloria, facendolo cadere nella trincea dell'intercapedine tra fabbricato e cortile. Pro bono pacis lo si alloggiò in soffitta fino a quando ritornò all'Ente: sic transit...».¹³

2.2. Lettera di mons Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, al Rettor Maggiore dei Salesiani don Ziggjotti

La situazione del Beccaria desta preoccupazione nelle autorità cittadine, che non esitano a chiedere aiuto alle autorità della Chiesa milanese. Vescovo di Milano è mons. Giovanni Battista Montini che si rivolge alla massima autorità dei Salesiani, al Rettor Maggiore don Renato Ziggjotti: «Milano, 7 Marzo 1955.

Reverendissimo Signore, Debbo chiederle un grande favore: quello di riprendere in considerazione la possibilità che i Salesiani abbiano a prendere la direzione e la cura della Casa di rieducazione per minorenni e traviati ad

Arese (a circa 18 chilometri da Milano), che l'Opera pia denominata Associazione Nazionale Cesare Beccaria possiede appunto ad Arese.

Trattative già svolte dal Commissario Prefettizio col Rev.mo Ispettore di Milano nel luglio 1954 per cedere la gestione della casa ai Salesiani non giunsero a conclusione, forse per il timore che non fosse lasciata ai Salesiani sufficiente libertà d'azione.

Ora mi si assicura che essi invece potrebbero godere di completa libertà educativa, garantita da una convenzione che potrebbe essere autorevolmente stabilita.

L'opera è di sommo interesse: si tratta di oltre 250 ragazzi da curare pedagogicamente in ambiente ove l'opera di don Bosco potrebbe assurgere ad apologia di grande efficacia della capacità educatrice salesiana e cattolica.

Sono pregato da S. Ecc. il Prefetto di Milano d'intercedere presso la S.V. Rev.ma perché questo desiderio sia esaudito. Lo stesso Commissario Prefettizio, Ing. Bruno Setti mi rivolge la stessa preghiera. Così altri che s'interessano del bene spirituale di questa istituzione.

Non posso non esprimere la mia: veda la S.V., nella Sua comprensiva e lungimirante carità, di considerare questo invito come l'invocazione di una fanciullezza infelice e travolta, che invoca chi la richiami a salvezza. So bene quanti simili inviti Le giungono da tutte le parti ogni giorno: ma questo, mi pare, nasconda un gemito più pietoso e una promessa di bene più significativo. Se non fosse accolto,

io non so quale potrebbe essere la sorte di questa istituzione, che, com'è noto, proviene da Opera avente origini non confessionali. Prego il Signore, chiedo al Santo Don Bosco che Le diano possibilità di soddisfare domanda, che reputo degna della più favorevole considerazione.

Con sensi di religioso ossequio mi dico della S.V. Rev.ma d.mo in Px.

† G.B. Montini Arciv. di Milano». ¹⁴

Nella lettera dell'arcivescovo trapela l'ansia, la sollecitudine, l'amore di un padre che vuole salvare i suoi figli e si rivolge a chi può dargli aiuto.

2.3. Primo impatto tra "Barabitt" e Salesiani

Ad Arese, il 29 settembre 1955 si ha il passaggio dalla gestione dell'Ente-Beccaria a quella Ente-Salesiani. Un passaggio non facile e che suscita trepidazione nei Salesiani lì presenti. Don Della Torre, a capo del drappello dei religiosi in quanto Direttore della comunità, ricorda molto bene quel momento cogliendo gli stati d'animo dei due gruppi - ragazzi e Salesiani - e le prime reazioni: «Supina curiosità da parte dei giovani nell'osservare quel drappello di Sacerdoti e laici; trepidazione non piccola nel cuore dei religiosi nell'iniziare un'opera nuova e tanto impegnativa.

Per i minori sembrava ripetersi nella vita la favola del somaro minacciato dai ladroni: "prenderle da te o dai nuovi padroni sono sempre bastonate: è il mio destino".

Nel ricevere le chiavi dell'Istituto, al passaggio della gestione Ente-Salesiani, quel magnifico mezzogiorno di

fine settembre, il direttore alla massa degli ospiti di Arese, radunata zoccolante e trasandata sotto il portico, non seppe rivolgere altro che un saluto conciso e commosso: occhi straniati, spalle curve e andare melenso, quasi uomini rassegnati e stanchi». ¹⁵

Parole misurate – le ultime - che, come pennellate, dipingono meglio di qualsiasi discorso i ragazzi di Arese, insieme a queste, che descrivono come il Direttore vedesse le teste dei ragazzi mentre indirizza loro il saluto: «teste tostate alla stessa maniera, ridimensionate per finche e in squadre». ¹⁶

È questo il momento più delicato e strategico per cambiare rotta: governo nuovo, metodo nuovo. Passaggio dal metodo repressivo a quello preventivo, ¹⁷ il metodo di don Bosco, ¹⁸ che ogni membro della Famiglia Salesiana ben conosce e cerca di attuare al meglio.

Un passaggio reso tangibile dalle parole che don Della Torre rivolge a un ragazzo dall'aria scanzonata e che destano incredulità e stupore: «A te questa chiave. Mi dicono sia quella delle segrete. Direttore qui don Bosco, là dentro non entrerà più nessun ragazzo». ¹⁹

L'interpellato sembra non comprendere e la massa dei compagni rimane in un silenzio, che è palpabile. Ecco come Della Torre continua il racconto: «All'iterato gesto del direttore, il giovane rozzamente allunga la sinistra, prende la pesante chiave e tra l'attesa della assemblea, con una non troppa sommessamente bestemmia getta il pezzo di ferro nella fogna, mentre i compagni

applaudivano, liberati da un incubo che durava da anni e da generazioni». ²⁰

Don Luigi Melesi, insegnante, educatore e catechista nella Casa di Arese fin dai primi anni, racconta come il Direttore don Della Torre si rivolge ai ragazzi e come presenta i Salesiani: «“Cari ragazzi, vi incontriamo volentieri dopo avervi tanto sognato. [...] Siamo come una squadra di calcio [...] con titolari e riserve, io sarò il vostro allenatore, il C.T., ma giocherò anch'io con voi nel ruolo di attaccante centrale. Non vogliamo sfidarvi, ma giocare con voi e per voi”. Don Della Torre presenta, uno a uno, tutti i suoi collaboratori. Il primo passo è stato fatto, “finalmente in quei ragazzi è rinata l'allegria, la voglia di correre e di giocare. L'allegria sarà la nota dominante del Centro [...] Vogliamo che i ragazzi abbiano sempre la libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento, come voleva don Bosco, e il cortile sarà una palestra di vera vita». ²¹

Da notare come il Direttore, presentando ad uno ad uno i suoi collaboratori, non solo riconosce loro autorevolezza e competenza educativa, ma dice anche che lavorano uniti, in sintonia e in sinergia, con la forza di sentirsi comunità. Infatti, nelle istituzioni educative non è il numero degli istitutori, ma la qualità degli educatori che fa la differenza.

Sottolinea, con linguaggio sportivo, che i ragazzi sono coinvolti in un gioco di squadra per crescere insieme, anche se ognuno ha un ruolo specifico da giocare, per cui sono protagonisti della loro educazione pur con l'aiuto di altri.

3. Scommessa vinta

Che si trattasse di una vera scommessa - assumere la direzione del Beccaria nelle condizioni in cui versava - è fuori dubbio. Ne sono testimonianza le parole che Paolo VI rivolge ai Salesiani di Arese, che riceve in udienza privata a Castelgandolfo il 18 agosto 1969: «Siamo legati personalmente alla sorte di Arese. Siamo stati Noi che nel 1955 sforzammo la mano a Don Ziggotti, esitante allora a prendere l'Istituto in uno stato di decadenza e ribellione. Chi faceva pressione era il Prefetto di Milano, Sua Ecc. Liuti, che Ci disse: "Ci aiuti, perché qui non sappiamo più cosa fare!" Era una situazione tale da scoraggiare anche i più bravi. Abbiamo parlato con Autorità e anche con Don Della Torre. E facendo leva sullo spirito salesiano vi domandammo: "Voi siete fatti per i ragazzi bravi, o per i ragazzi da far diventare bravi?". E i Salesiani si arresero con un sacrificio incomparabile. E fu un atto di sfida alle diffidenze e un atto di fiducia nelle risorse della vostra pedagogia, atte a voltare il cervello a questi ragazzi. E la cosa riuscì». ²²

Parole che riecheggiano quelle pronunciate da Giovanni Battista Montini quando, il 21 aprile 1960, andò ad Arese per inaugurare la Palestra e per la posa della Prima Pietra del Laboratorio di Tipografia: «Quando son venuto qui (e l'ha ricordato adesso il Salesiano che ha parlato) quattro anni fa, mi ricordo che eravamo un po' tutti in queste disposizioni d'animo: che si può fare per Arese? [...] "Mah, si potrà fare qualche cosa di più o

non è invece un terreno ingrato, un terreno sterile quello che abbiamo davanti, che non può dare altri frutti?". E fu lì che si fece il rischio di dire "Proviamo!". [...] Fu allora che ci rivolgemmo ai Salesiani. I Salesiani stessi - (bisogna dirlo, non perché loro fossero stati timidi e timorosi davanti a un grande compito: il cuore di Don Bosco non trema mai davanti ai grandi compiti che sono loro messi davanti per il bene della gioventù..., ma perché, da bravi educatori, da gente esperta del mondo giovanile e del mondo moderno, intuivano le difficoltà) - dicevano: "Tremendamente difficile! Esige sforzi enormi; come possiamo fare?". E fu allora che il Superiore Maggiore della Società Salesiana, Don Ziggotti [...] disse: "Proviamo!". E si provò». ²³

3.1. Presupposti per vincere la scommessa

Come si è potuto cogliere nelle righe precedenti la posta in gioco è difficile, ma la difficoltà non scoraggia il Direttore e i suoi collaboratori, che formano una comunità e credono nelle risorse della pedagogia salesiana. Essi non potevano ancora conoscere quanto padre Jean Duvallet, collaboratore dell'Abbé Pierre e con un'esperienza ventennale nella rieducazione dei giovani, disse ai Salesiani:

«Voi avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturtati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e

della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del XX secolo e ai suoi drammi, che don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di don Bosco».²⁴

Ad Arese, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] hanno creduto al tesoro che avevano tra le mani: la pedagogia di don Bosco.

3.1.1. Arese: una "casa di don Bosco"

Don Della Torre, invitato ad illustrare brevemente l'opera di Arese, tra l'altro dice: «Subito ci si prefisse di farne "una casa di Don Bosco", come tutti gli altri Istituti Salesiani e di provvedere col metodo di Don Bosco, fondato sulla "ragione, religione, amorevolezza", alla rieducazione di questi giovani.

Questa formazione trovò le sue leve: nell'educare il giovane al senso del dovere mediante il lavoro e lo studio; nel coltivare le virtù sociali, quali la sincerità, la giustizia, la carità, l'ubbidienza, l'operosità; nel ridonargli la fiducia nella vita, un senso di responsabilità e la speranza di un bene futuro, nell'aprire il suo animo ai valori umani; il tutto in un clima di vita familiare e di allegria rasserenante».²⁵

Ciò che caratterizza ogni casa²⁶ dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausi-

liatrice è proprio lo spirito di famiglia, per cui il giovane si sente accolto, messo al centro,²⁷ rispettato, valorizzato, accompagnato nel suo cammino di piena maturazione umana.

Uno spirito reso possibile perché l'educatore, come vuole don Bosco, è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.

L'educatore salesiano, non ha orari, ferie, tredicesima, come scrive don Della Torre: «L'educatore religioso, per una vocazione accettata liberamente, non controlla i tempi di lavorazione, (le otto ore giornaliere) e non rispetta il week-end. Non ha le ferie e non preventiva il 27 e la tredicesima mensilità. Non sciopera. Non percepisce emolumenti. Alle spalle non ha i problemi gravi, sacri di un focolare e della prole [...] per cui la sua conversione all'educando non soffre remore finanziarie e supera i dati fondamentali d'un dare-avere. Non è un salariato, ma un vocatus; non un mercenario, ma un volontario. E ha, deve avere della sua vocazione un concetto totalitario e organico, logico e metafisico».²⁸ [...] Amico che consiglia e insegna, che giuoca, studia, lavora e riposa con il novizio [il ragazzo, il giovane]. L'ascolta per farsi ascoltare; si fa compagno di giuoco per ri-levarne - in quei momenti di dissolvenza esterna - le abitudini e il temperamento, gli interessi. Discute di sport con lo sportivo; e al patito di dischi e dell'ultima starlet inocula

l'interesse del sapere e dello studio, dell'agonismo sano che consumi e incentri ogni energia psico-fisica dell'adolescente. [...] L'educatore deve essere prudente e arguto, remissivo senza debolezze, forte senza durezza, sincero senza sfacciataggine, giusto nell'applicazione della norma senza la sferza e il cappio».²⁹

Gli ambienti di Arese ben presto si trasformano: pareti pulite, ampie finestre, biancheria che profuma di bucato, abiti non più sdruciti, sudici, ma lavati, stirati, calzini senza più buchi... Ad Arese c'è il tocco di mani femminili, quelle delle F.M.A., che giungono ad Arese insieme ai Salesiani il 29 settembre 1955. Anche loro s'impegnano a mettere in pratica il Sistema preventivo, come si legge nella *Cronaca* di quel giorno: «Sono 300 giovani ospitati, che stasera mettiamo sotto il manto della Madonna. [...] Abbiamo grande fede prima di tutto nella grazia del Signore e nell'aiuto potente di Maria Ausiliatrice, poi nel metodo preventivo del nostro Santo Fondatore che si cercherà di applicare integralmente in questo nuovo campo di anime».³⁰

E, come in ogni casa salesiana, non mancano - oltre le aule scolastiche, i laboratori, la cappella - il cortile, il teatro, la musica, le passeggiate. Tutto ciò non lo si ottiene con un tocco di bacchetta magica, ma è frutto di un sentire comune tra gli educatori (preti e laici) e i collaboratori. È anche frutto dell'intraprendenza del Direttore don Della Torre che, come don Bosco, fa il "mendicante" per i suoi ragazzi «avvicinando persone

grandi e umili, coltivando amicizie con nomi dell'industria e della politica ma anche con le famiglie dei ragazzi, che non allontanava ma voleva accanto ai ragazzi. Fin dal primo Natale del 1955, osò mandare a casa i "barabitt", quando questa non era la consuetudine degli Istituti di rieducazione, regolate da norme ferree, dove le famiglie erano escluse perché pericolose, inaffidabili».³¹

Si tratta di dar fiducia, amore autentico che genera vita, desiderio di essere se stessi, di dare un senso alla vita, di aprirsi agli altri, al mondo.

L'amorevolezza,³² tratto caratteristico del sistema preventivo insieme a ragione e religione, è l'aria che si respira nella casa di Arese³³ e porta al cambiamento: «Più volte, avendo fatta visita ad Arese, ho visto la metamorfosi: il ragazzo disteso, circondato di affetto, senza durezza disciplinare, in modo che potesse respirare altra aria che lo facesse diventare buono e capace di altra vita. Si respirava ordine, tranquillità; e credo che tutto ancora sia così. [...] Voi avete rimesso nel loro animo la speranza nel nome di Cristo e di Don Bosco. Avete detto ai ragazzi: "tu puoi diventare uomo, tu puoi diventare buono, tu puoi diventare professionista!". [...] Sono fiero, perché avete dato ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno: il cortile, il movimento, il gioco, la palestra, l'entusiasmo. E poi il lavoro: laboratori con ricchezza di macchinari, capi d'arte con una tenacia specializzata, con didattica appropriata. Tutto questo per assolvere il compito educativo e pedagogico».³⁴

Si è detto che ad Arese, insieme ai Salesiani, giunsero anche le FMA. Un dettaglio non da poco e che va tenuto nel debito conto perché è grazie anche alla loro opera e presenza se Arese è divenuto vera “casa” e i ragazzi hanno sentito il calore di una madre.³⁵

4. Quale scommessa, oggi, alla pedagogia salesiana?

Sono passati 63 anni da quando i Salesiani e le FMA misero piede al “Beccaria” trasformandolo in Casa San Domenico Savio, l’allievo quattordicenne di don Bosco che divenne santo nell’attività quotidiana: studio, preghiera, gioco, cordiale amicizia con i compagni.

La sfida del Beccaria ha avuto esito positivo.

Ogni tempo ha le sue sfide educative le quali sollecitano gli educatori a cercare risposte adeguate nell’ascolto e confronto tra giovani e adulti, nella riflessione sull’esperienza vissuta, nella lucida apertura al tempo e al contesto nei quali si vive senza fughe nostalgiche o entusiasmi velleitari e vacui. Se il Sistema preventivo di don Bosco rimane per ogni membro della Famiglia Salesiana la stella polare o la bussola per orientarsi nel vasto orizzonte dell’educazione, è bene ricordare che la pedagogia di don Bosco non solo è un tesoro affidato alla Famiglia Salesiana, ma è anche un compito, una sfida costante perché, come ebbe a dire Pietro Braido:³⁶

«L’esperienza pedagogica di Don Bosco non si può adeguatamente tradurre in un “sistema”, tanto meno in un trattato scientifico. [...] È un’esper-

ienza, una espressione di *arte educativa*, fusa con la *persona* di chi l’ha vissuta, *Don Bosco*, e delle *comunità di educatori*, a cui egli l’ha prima vitalmente *comunicata* e poi riflessivamente *trasmessa*. Per questo, essa non è un patrimonio definitivamente costituito e come tale immutabilmente ereditabile. È una realtà che chiede di essere assunta con rinnovata consapevolezza e continuata in spirito di fedeltà creativa e dinamica».³⁷

Credo sia importante sottolineare la consapevolezza acquisita da Braido in lunghi anni di studio e di ricerca e cioè che “l’esperienza pedagogica di Don Bosco non è un patrimonio immutabilmente ereditabile. È una realtà che chiede di essere assunta con rinnovata consapevolezza e continuata in spirito di fedeltà creativa e dinamica”.

Pertanto, come scrive l’attuale Rettor Maggiore dei Salesiani don Ángel Fernández Artime, a ogni Salesiano è richiesta «fedeltà al Signore in don Bosco e la fedeltà ai giovani, molti dei quali si aspettano di non essere abbandonati al loro destino o lasciati come naufraghi perché noi non siamo in grado di percepire i loro bisogni o di ascoltare i loro appelli».³⁸ Si tratta di mettersi in ascolto dei giovani di oggi, che vivono “in un mondo sempre più complesso e che sperimenta rapidi cambiamenti”; giovani che hanno “i loro linguaggi, le proprie visioni e i propri interessi”. Giovani che, in vista del Sinodo, sono stati interpellati in ogni parte del mondo e che hanno risposto “senza filtri” esprimendo desideri, sogni, paure, incertezze, richieste.³⁹

I giovani chiedono ripetutamente ascolto, vicinanza, relazioni autentiche, adulti credibili che li aiutino a trovare la propria identità, un senso alla vita, che diano loro fiducia, che siano modelli pur nelle loro imperfezioni. Desiderano trovare comunità accoglienti, dove ognuno possa esprimersi, trovare un cammino da condividere, accompagnamento sui sentieri della vita che si sta schiudendo verso nuovi e ampi orizzonti.

La Famiglia Salesiana saprà rispondere alle attese dei giovani di oggi se – come si è detto sopra – assumerà consapevolmente l'esperienza pedagogica di don Bosco in spirito di fedeltà creativa e dinamica. Un'istanza, questa, richiamata da Paolo VI in molti incontri con la Famiglia Salesiana.

4.1. *Fedeltà creativa e dinamica*

Parlare oggi di fedeltà o di tradizione è rischioso, perché i termini possono essere fraintesi e indurre a credere che siano sinonimi di fissità, non volontà di accettare le novità. È il pericolo di sempre in cui inciampa qualunque persona che non sappia dare il giusto peso alle parole o addirittura non sappia il loro significato. In un tempo nel quale le immagini prevalgono sulle parole e si rincorrono velocemente; in un mondo in cui nessuno ha tempo di fermarsi ad ascoltare, l'educatore non può rimanere sordo al grido inesperto di tanti giovani, che chiedono di uscire dalla solitudine nella quale rischiano di rimanere prigionieri e cercano una mano amica, una madre, un padre, un amico, un fratello che sappia e voglia ascoltarli. Non per nulla è stato detto che ascoltare è

donare per cui amiamo chi ci ascolta. Ma se ascoltare è anche donarsi si comprende perché sono così pochi quelli che sanno ascoltare. Papa Francesco dice che «L'amore si nutre di parole, e così l'educazione o la collaborazione. Due persone che non si amano, non riescono a comunicare. Quando qualcuno parla al nostro cuore, la nostra solitudine finisce».⁴⁰ E l'attuale Madre Generale delle FMA., Yvonne Reungoat, nella Lettera circolare di luglio scrive: «L'ascolto dei giovani avviene in diversi modi, ma non c'è nulla che sostituisca l'incontro faccia a faccia, e questo implica lo "stare" con loro nel tessuto della vita quotidiana».⁴¹

Le parole che Paolo VI il 26 gennaio 1978, ultimo anno della sua vita, rivolge ai circa 200 Salesiani riuniti a Roma per il XXI Capitolo Generale, intercettano la chiamata di tanti giovani: «Figli carissimi, i ragazzi e i giovani vi chiamano e vi attendono. [...] La gioventù vi chiama, vi chiama, ha bisogno di voi, ha bisogno del vostro sacrificio, della vostra dedizione, della vostra intelligenza, della vostra bravura a giocare, a capirli, a insegnare, a educarli, a portarli su e a crescerli nella statura, davvero, dei figli di Dio, dei figli della Chiesa! Sono milioni nel mondo, talvolta sbandati e disorientati da una molteplicità di voci discordanti, i quali aspettano da voi la parola di salvezza, cercano la mano fraterna ed amica, che con serena sicurezza li guidi verso l'Assoluto; invocano un viso che non sia una maschera artefatta, ma l'espressione limpida di un amore che si apre al fratello in un

amore più grande, quale è quello di Dio, che “è più grande del nostro cuore” (1 Io. 3, 20). Giovanni Bosco, il vostro padre, vi precede col suo passo sempre giovanile e dinamico». ⁴²

Il discorso che, meglio di ogni altro, dice cosa s'intenda per fedeltà creativa e dinamica è quello pronunciato da Paolo VI il 29 ottobre 1972 alla Famiglia Salesiana, che gremisce la Basilica di san Pietro in occasione della beatificazione di don Michele Rua:

«Chi è Don Rua? È il primo successore di Don Bosco, il Santo Fondatore dei Salesiani. E perché adesso Don Rua è beatificato, cioè glorificato? È beatificato e glorificato appunto perché suo successore, cioè continuatore: figlio, discepolo, imitatore; il quale ha fatto con altri ben si sa, ma primo fra essi, dell'esempio del Santo una scuola, della sua opera personale un'istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume. [...]

La prodigiosa fecondità della Famiglia Salesiana, uno dei maggiori e più significativi fenomeni della perenne vitalità della Chiesa nel secolo scorso e nel nostro, ha avuto in Don Bosco l'origine, in Don Rua la continuità. È stato questo suo seguace, che fin dagli umili inizi di Valdocco, ha servito l'opera Salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità. Don Rua è stato il fedelissimo, perciò il più umile ed insieme il più valoroso dei figli di Don Bosco.

Questo è ormai notissimo; non faremo citazioni, che la documentazione della vita del nuovo Beato offre con esuberante abbondanza; ma faremo una sola riflessione, che noi crediamo, oggi specialmente, molto importante; essa riguarda uno dei valori più discussi, in bene ed in male, della cultura moderna, vogliamo dire della tradizione. Don Rua ha inaugurato una tradizione.

La tradizione, che trova cultori e ammiratori nel campo della cultura umanistica, la storia, per esempio, il divenire filosofico, non è invece in onore nel campo operativo, dove piuttosto la rottura della tradizione - la rivoluzione, il rinnovamento precipitoso, la originalità sempre insofferente dell'altrui scuola, l'indipendenza dal passato, la liberazione di ogni vincolo - sembra diventata la norma della modernità, la condizione del progresso. Non contestiamo ciò che vi è di salutare e di inevitabile in questo atteggiamento della vita tesa in avanti, che avanza nel tempo, nell'esperienza e nella conquista delle realtà circostanti; ma metteremo sull'avviso circa il pericolo e il danno del ripudio cieco dell'eredità che il passato, mediante una tradizione saggia e selettiva, trasmette alle nuove generazioni. Non tenendo nel debito conto questo processo di trasmissione, noi potremmo perdere il tesoro accumulato della civiltà, ed essere obbligati a riconoscerci regrediti, non progrediti, e a ricominciare da capo un'estenuante fatica. [...]

Che cosa c'insegna Don Rua? Precisamente, come dicevamo, Don Rua c'insegna ad essere dei continuatori;

cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri, se volete, purché discepoli d'un superiore Maestro. [...]».⁴³

Ai 200 e più Salesiani riuniti a Roma per il Capitolo Generale Speciale e ricevuti in udienza il 20 dicembre 1971 Paolo VI dice: «E se la nostra parola d'ordine nell'incontro precedente fu quella di "progredire", la seconda parola, nel suo significato, può accordarsi con quanto sto per dire a voi tutti e, adesso, con maggiore cognizione di causa, perché negli anni che sono passati tante volte ho avuto modo di conoscere la vostra attività e le vostre degne persone; parola che sarà: "perseverare", perseverare, essere fedeli».⁴⁴

Molti altri testi potrebbero essere ancora citati, ma credo che quelli riportati bastino a spiegare quanto è racchiuso nel titolo.

Conclusione

L'educazione, l'*ars artium*, rimane la sfida ineludibile per le società di ogni tempo e latitudine. Non c'è dubbio, infatti, che la scommessa più grande per l'avvenire stesso dell'umanità sia l'educazione dei giovani. In effetti il mondo adulto, gli ambiti formativi, le istituzioni educative, avvertono di essere oggetto di una sfida decisiva, da cui passano il futuro e la qualità complessiva della società di domani.

L'educazione, dunque, rimane sempre la "difficile arte", che va appresa quotidianamente nell'umile e discreto rapporto interpersonale e intergenerazionale, nella riflessione critica sul vissuto, nella spassionata ricerca o riscoperta di valori che servano da

indicatori circa la via da percorrere o i sentieri da tracciare.

La Famiglia Salesiana non è sguarnita nel campo dell'educazione. Ha una bussola che, se usata correttamente, le sa indicare le coordinate dell'agire educativo, che non è mai ripetitivo perché deve sintonizzarsi con la persona del bambino, dell'adolescente o giovane che ha davanti, scoprendo e intuendo i suoi reali bisogni, le sue domande, le sue fragilità e potenzialità. La Famiglia Salesiana ha nel Sistema preventivo di don Bosco un tesoro, ma anche un compito: quello di tradurre l'esperienza educativa di don Bosco in un percorso che rimane fedele a quanto ricevuto e al tempo stesso è innovativo, creativo, dinamico.

Compito non facile, ma possibile se il cuore "arde" di carità. È quanto indica l'attuale Rettor Maggiore ai Salesiani nella sua lettera per la convocazione del prossimo Capitolo Generale 28°: «Avere don Bosco come modello significa per il salesiano di oggi avere la mente e il cuore pieni dei valori dello *spirito salesiano* e della *spiritualità che ci distingue e ci caratterizza*. In questo spirito salesiano la carità è il mezzo e il metodo fondamentale del suo apostolato: l'instancabile amabilità e la familiarità sono i nomi salesiani della carità vissuta tra i giovani. La simpatia, la capacità di fare il primo passo, il riconoscimento dato a ciascuna persona, l'ottimismo e la gioia, lo spirito di famiglia..., devono essere gli elementi distintivi e specifici del nostro DNA salesiano. Per questo *dire salesiano oggi do-*

vrebbe essere lo stesso che dire sempre educatore, sempre amico».⁴⁵

E papa Benedetto XVI, nell'individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione, scriveva: «Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore».⁴⁶

L'educatore, inoltre, sa che le potenzialità dei ragazzi, dei giovani sono infinitamente più grandi dei difetti, dei limiti, degli sbagli, delle loro fragilità. Il giovane, come dice don Mazzi, è speranza, opera d'arte nascosta dietro il ciarpame corporeo. Chi avrebbe detto che in una pietra, un giorno, Michelangelo avrebbe scoperto il Davide? Chi sapeva che da una parete sarebbe spuntata la cena di Leonardo, che sotto la crosta di un albero era nascosto un presepio napoletano?

L'educatore, quindi, è chiamato a svelare l'opera d'arte nascosta in ogni giovane; anzi, è chiamato ad aiutarlo a scoprirsi come capolavoro per il fatto di esistere, di avere desideri, sogni, di voler amare ed essere amato, di sapersi fragile, bisognoso di protezione come ogni cosa preziosa.

Opera non facile che esige umiltà, cioè capacità di decentrarsi per fare spazio a chi cresce pur con l'aiuto dell'educatore; pazienza perché la maturazione umana, più di

ogni altra maturazione, non sempre è visibile, misurabile, quantificabile; coerenza tra parola e vita perché «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».⁴⁷

Non per nulla l'educazione è *l'ars artium*...

NOTE

¹ Rachele Lanfranchi è Docente emerita di Storia della pedagogia e dell'educazione nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

² Nelle *Costituzioni* dei Salesiani all'art. 5 la Famiglia Salesiana è così definita: «Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù. Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia salesiana. [...] Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo» (*Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma, Editrice S.D.B.

2015). Nelle *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* all'art. 3 si legge: «Il nostro Istituto è parte viva della Famiglia Salesiana che attualizza nella storia, in diverse forme, lo spirito e la missione di don Bosco esprimendone la novità perenne» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma 2015).

³ MONTINI Giovanni Battista (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi*: I (1954-1957); II (1958-1960); III (1961-1963); IV *Appendice e Indici*, Brescia, Istituto Paolo VI - Roma, Studium 1997-1998.

⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*. 16 voll., Libreria Editrice Vaticana [LEV] 1965-1979. Vedi anche *Indice delle materie contenute nei primi dodici volumi di Insegnamenti di Paolo VI 1963-1974*, LEV 1977.

⁵ CAPUTA Gianni, *Con le mani e il cuore di don Bosco... Discorsi di papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978)* = Spirito e Vita 10, Roma, Libreria Ateneo Salesiano [LAS] 1982. Il volume riporta interventi, parole, atteggiamenti di G.B. Montini-Paolo VI che non si trovano nei testi ufficiali e proprio per questo risulta prezioso.

⁶ I Salesiani, membri della Società Salesiana, sono riconosciuti nella Chiesa cattolica come istituto religioso clericale dedito alle opere di apostolato. Don Bosco (1815-1888), ispirandosi alla bontà e allo zelo di san Francesco di Sales, il 18 dicembre del 1859 dà inizio alla Pia Società di S. Francesco di Sales con un gruppo di giovani suoi allievi e collaboratori che, con lui e come lui, decidono di “consacrarsi” totalmente al bene della gioventù, specie quella più povera.

⁷ Molte le testimonianze che si possono recare. Ne riporto alcune. Negli anni 1924-1933 in cui fu assistente ecclesiastico della FUCI [Federazione Universitaria Cattolica Italiana] «maturò la sua vocazione di apostolo-educatore che aveva avuto il suo “rodaggio” a Brescia; essa darà un tono distintivo a tutta la sua successiva attività pastorale, caratterizzata da grande affetto ai giovani e da acuta sensibilità ai problemi pedagogici e culturali» (CAPUTA, *Con le mani* 12). Papa Francesco all'Angelus del 5 agosto 2018 ricorda che 40 anni fa, il 6 agosto 1978, moriva a Castel Gandolfo Paolo VI e invita i

presenti a salutarlo con un applauso: «Questo grande Papa della modernità, lo salutiamo con un applauso, tutti» (*Francesco ricorda Paolo VI grande Papa della modernità*, in *Avvenire*, 7 agosto 2018, 16). L'allora Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, recatosi a Castel Gandolfo subito dopo la notizia della morte di Paolo VI, disse: «Abbiamo perso un Papa che aveva capito i drammi della modernità e un vero artigiano del dialogo e della pace» (MALNATI Ettore, *Il ritratto. Magistero di grande spessore evangelico e umano*, in *Avvenire*, 5 agosto 2018, 16). E lo storico Giacomo Scanzi, ricordando il rapporto privilegiato che Paolo VI intrattenne con le nuove generazioni per cui amava definirsi “un vecchio amico dei giovani”, scrive: «Mi viene in mente il discorso pronunciato a Sydney per i giovani nel dicembre del 1970 in cui li invitava ad aver coraggio e in cui ricorda loro che la “Chiesa sa i valori di cui siete portatori”. Ma li incita a fare tesoro della grande tradizione del passato. In ogni suo intervento anche da giovane assistente della FUCI negli anni Trenta chiede il coraggio della scelta» (Rizzi Filippo, *Giacomo Scanzi: comprese le istanze dei giovani*, in *Avvenire* 7 agosto 2018, 16).

⁸ Si vedano i riferimenti alle Congregazioni e Istituti religiosi maschili e femminili dediti all'educazione nel vol. IV: *Appendice e Indici dei Discorsi e scritti milanesi* e nel volume *Indice delle materie contenute nei primi dodici volumi di Insegnamenti di Paolo VI 1963-1974* segnalati alla nota 4.

⁹ *Discorso di S.S. Paolo VI durante l'udienza accordata ai membri del Capitolo Generale Speciale*, Allegato 5, in *Capitolo Generale Speciale XX*. Roma 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, 587-591.

¹⁰ Renato Ziggiotti (1892-1983) quinto successore di Don Bosco dal 1952 al 1965. Nei tredici anni in cui fu Rettor Maggiore i Salesiani conobbero il periodo di massima diffusione in Italia e nel mondo. Volle visitare le Ispettorie e tutte le case della Congregazione (e quasi tutte quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e parlare, anche se brevemente, con ognuno dei confratelli, ad eccezione di pochi settori soprattutto nell'Europa di oltre cortina. Prese contatto con i vari gruppi della Famiglia Salesiana. Queste visite ne logorarono la salute

ma le realizzò con coraggio e sacrificio, percependo l'urgenza di tessere unità nei tempi nuovi che già erano all'orizzonte. Nel maggio del 1965, a quasi 74 anni, lucido, ma provato dai viaggi e dalle sedute del Concilio Vaticano II, decise di ritirarsi dal proprio incarico di Rettor Maggiore, rompendo con la tradizione dei suoi predecessori, che erano rimasti al governo della Congregazione fino alla morte. Paolo VI il 21 maggio 1965, ricevendo i membri del Capitolo Generale dei Salesiani, svoltosi a Roma, così si rivolge a don Ziggotti: «Salutiamo pertanto con affettuosa riverenza il caro Rettor Maggiore uscente, Don Renato Ziggotti, col quale noi stessi avemmo felici rapporti di amichevole comprensione e di efficace collaborazione, e del quale seguimmo con ammirazione e con plauso l'opera intelligente, instancabile e tanto positiva. Don Bosco, pensiamo, può essere contento di lui, come lo sono tutti i confratelli e gli assistiti della Congregazione Salesiana: il Signore lo benedica!» (CAPUTA, *Con le mani* 83).

¹¹ «In forma ufficiale, o come studiosi di pedagogia, giunsero personalità dagli U.S.A., Israele, Belgio e Giappone» (*Pagine di storia aresina*, in CENTRO SALESIANO SAN DOMENICO SAVIO, *Arese anni 50*, Arese, Scuola grafica del Centro Salesiano 2007, 16).

¹² Don Francesco Beniamino Della Torre (1912-1969), chiamato familiarmente don Della dai ragazzi, Salesiani e collaboratori è nato a Pralboino (Brescia) ed è morto a Milano il 24 Gennaio 1969, mentre si trovava tra i giovani universitari della Bocconi, come direttore spirituale. È sepolto nella cappella del Centro Salesiano di Arese. È stato uno dei personaggi più interessanti della Chiesa milanese negli anni Cinquanta-Sessanta: protagonista della Resistenza, fondatore - su incarico del Cardinal Schuster - delle Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni, nel 1955 ha fondato ad Arese il Centro Salesiano San Domenico Savio, che sostituiva il 'Beccaria', l'istituto di rieducazione che dal 1923 accoglieva i ragazzi in difficoltà, chiamati 'barabitt', i piccoli barabba. (Cf [http://www.legnanonews.com/news/1/1231/\[9-08-2018\]](http://www.legnanonews.com/news/1/1231/[9-08-2018])). Le seguenti parole fotografano, come un'istantanea, don Della Torre: «La sua è "stata una vocazione pagata ogni giorno quattro soldi di pelle propria". Ha corso lungo le strade della speranza nella certezza

che ogni notte ha la sua alba, ogni pena il suo sbocco, ogni storia il suo senso» (COMUNITÀ SALESIANA DI ARESE, *Dalla parte dei giovani. Ricordando don Della Torre*, Arese, Centro Salesiano San Domenico Savio 2009, 14).

¹³ DELLA TORRE Francesco, *Lettera a Thomas Hall* (a cura del Gruppo "Amici di don Della Torre"), Arese (MI), Scuola Grafica del Centro Salesiano 1969, 7-8. Si tratta dell'unica opera scritta da don Della Torre. È una rilettura del metodo di don Bosco che nell'Arese dei primi anni ha segnato il passaggio dalla repressione al metodo del "cuore", fondato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza. Thomas Hall, poco più che ventenne passò dalla Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica e in seguito divenne salesiano. Come Ispettore resse le provincie dell'Inghilterra, dell'Irlanda, di Malta e del Sud Africa. A Londra furono avviate due case non dissimili da quella di Arese ed è per questo che don Della Torre indirizza il suo scritto in forma di lettera all'amico e confratello Thomas Hall.

¹⁴ *Lettera di Montini a don Ziggotti*, in Archivio Salesiano Centrale, Roma, F387.

¹⁵ DELLA TORRE, *Lettera* 5-6.

¹⁶ *Ivi* 6.

¹⁷ Il Sistema Preventivo è una un'esperienza, un'espressione di arte educativa caratterizzate da: volontà di stare tra i giovani; accoglienza incondizionata; fiducia nel bene presente in ogni giovane; centralità della ragione, fatta ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione nelle proposte; della religione, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di evangelizzazione cristiana; dell'amorevolezza, che si esprime come amore educativo che aiuta a crescere, a divenire autonomi, liberi, responsabili e crea fiducia reciproca; ambiente positivo intessuto di relazioni personali autentiche; stile di animazione, che crede nelle risorse positive del giovane rendendolo protagonista del suo percorso educativo.

¹⁸ Giovanni Bosco (1815-1888) nasce nella località dei Becchi, presso Castelnuovo (Asti), da famiglia contadina. Orfano di padre a due anni conosce le difficoltà della povertà. Diventa sacerdote nel 1841. Si stabilisce a Torino e si dedica all'educazione dei giovani, special-

mente dei più poveri. Nella zona periferica di Torino, a Valdocco, impianta l'Oratorio, cioè un complesso di edifici ed opere per assicurare ai giovani casa, lavoro, istruzione, ma più ancora un'educazione che li renda "buoni cristiani e onesti cittadini". Fonda la Società di san Francesco di Sales (Salesiani) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane o Suore di don Bosco), i Cooperatori salesiani perché continuino la sua opera educativa tra ragazzi e ragazze non solo in Italia, ma nel mondo intero. Nel 1875 inizia l'avventura missionaria: i Salesiani e poi le Figlie di Maria Ausiliatrice partono per l'America Latina. Muore nell'Oratorio di Valdocco il 31 gennaio 1888.

¹⁹ DELLA TORRE, *Lettera* 6.

²⁰ *L. cit.*

²¹ BONVEGNA Domenico, *La lezione di don Bosco per prevenire la violenza giovanile*, in <https://www.ilcattolico.it/rassegna-stampacattolica/gli-amici-scrivono/la-lezione-di-don-bosco-per-prevenire-la-violenza-giovanile.html> (23-04-2018).

²² [PAOLO VI], *Arese: le risorse dell'arte educativa salesiana*, in CAPUTA, *Con le mani* 116.

²³ [MONTINI Giovanni Battista] *Rieducare: suscitare la speranza anche nei giovani "difficili"*, in *ivi* 46.

²⁴ Parole riportate da RICCERI Luigi, *Discorso di chiusura del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco*, in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Torino-Leumann, LDC 1974, 314.

²⁵ GRILLO Salvatore (a cura di), *Arese: una testimonianza*, Arese (MI), Scuola grafica del Centro Salesiano 1970, 7-8.

²⁶ Don Bosco volle che le sue istituzioni si chiamassero case e non istituti, collegi o altro.

²⁷ «L'opera si apre per i giovani: quindi essi devono essere considerati l'epicentro di ogni organizzazione e funzionalità. Di loro si deve parlare, con loro si deve stare giorno e notte; tutta una settimana e ogni mese dell'anno» (DELLA TORRE, *Lettera* 14).

²⁸ DELLA TORRE, *Lettera* 42.

²⁹ *Ivi* 27, 29.

³⁰ *Cronaca della Casa di Arese* anno 1955/56, in Archivio Generale delle FMA, Roma, C (955)31 ARESE.

³¹ COMUNITÀ SALESIANA DI ARESE, *Dalla parte dei giovani* 15.

³² L'amorevolezza è un atteggiamento, che non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. Esso esprime una realtà complessa ed implica disponibilità, sani criteri e comportamenti adeguati nell'educare. L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore quale persona totalmente dedicata al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda, capacità di dialogo, tempo, pazienza.

³³ Significative le parole di Della Torre all'amico Hall «L'amorevolezza, fiore della carità, è l'aere dell'opera, e ne deve costituire l'anima: per cui in quelle case il tanto decantato e altrettanto raro spirito di famiglia deve talmente essere evidenziato da apparire sul volto dei confratelli, coscienti e persuasi che "l'opera non è loro". Essi sono solamente gli inutili strumenti e i testimoni di un metodo educativo e d'un sistema di vita» (DELLA TORRE, *Lettera* 19).

³⁴ [PAOLO VI] *Arese: le risorse dell'arte educativa salesiana*, in CAPUTA, *Con le mani* 116-117.

³⁵ Avrà avuto presenti anche queste FMA, incontrate ad Arese, ed altre incontrate nelle case di Milano o nelle visite alla Diocesi milanese e nel mondo, quando Paolo VI, il 15 luglio 1972, si rivolge alle molte Figlie di Maria Ausiliatrice presenti in san Pietro per festeggiare il 1° Centenario della fondazione del loro Istituto: «Questo incontro richiama alla nostra mente la grande e benemerita schiera delle vostre consorelle che in ogni continente, umili e generose, spendono la loro vita lietamente - anche questa è una nota che abbiamo osservata sui visi delle suore di Maria Ausiliatrice, soffici di composta ma sincera letizia - lietamente e alacramente per gli interessi del Regno di Dio, per l'aiuto della Chiesa, per il bene delle anime». (*Alle Figlie di Maria Ausiliatrice per il Centenario di fondazione*, in CAPUTA, *Con le mani* 143).

³⁶ Pietro Braido (1919-2014) sacerdote salesiano, noto soprattutto per i profondi studi nel campo della pedagogia salesiana e del “sistema preventivo” di san Giovanni Bosco. La sua vasta produzione scientifica spazia dalla filosofia dell’educazione, alla storia della pedagogia e della catechetica.

³⁷ BRAIDO Pietro, *Le proposte metodologiche principali del «sistema preventivo» di Don Bosco*, in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* 38.

³⁸ *Quali Salesiani per i giovani di oggi?*. Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°, Torino, 24 maggio 2018, in *Atti del Consiglio Generale* 427, n. 2.1, in <http://www.sdb.org/it/rettor-maggiore/89-lettere-rm-in-acg/1667-acg427-convocazione-del-cg28mo> (24-08-2018).

³⁹ Cf SINODO DEI VESCOVI XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2018. Vedi anche le domande poste dai giovani italiani a papa Francesco nella Veglia di preghiera al Circo Massimo di Roma l’11 agosto 2018. Domande che riguardano la costruzione della propria identità personale e dei propri sogni; il discernimento nella vita e l’idea di impegno e responsabilità nei confronti del mondo; il tema della fede e della ricerca di senso (*Dialogo del Santo Padre Francesco con i giovani*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/august/documents/papa-francesco_20180811_giovani-italiani.html (12-08-2018).

⁴⁰ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale* 20 giugno 2018, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2018/documents/papa-francesco_20180620_udienza-generale.html

⁴¹ REUNGOAT Yvonne, *In profonda sintonia con il Sinodo sui giovani*. Lettera circolare n. 980, 16 luglio 2018.

⁴² [PAOLO VI], *Adesione totale al carisma salesiano: consacrazione all’educazione dei giovani*, in CAPUTA, *Con le mani* 212.

⁴³ [ID.], *Valore della sequela-imitazione e della continuità alla luce del beato don Michele Rua*, in *ivi* 152-153.

⁴⁴ [ID.], *Ai membri del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani*, in *ivi* 134.

⁴⁵ *Quali Salesiani per i giovani di oggi?*, n. 2.2.1.

⁴⁶ *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione.html (12-09-2018).

⁴⁷ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 41.